

Verso il campionato di Serie A

Ancona. Un solo obiettivo: restare tra i «grandi», raggiunti dopo 87 anni La ricetta scelta dal club marchigiano è semplice e accattivante Un tecnico in cerca di riscatto, l'esperienza dell'argentino Ruggeri davanti «condor» Agostini. Ma soprattutto l'estro della stella ungherese

Stregati da Detari

Ancona, la sfida della debuttante. I marchigiani, al loro primo campionato in serie A, hanno solo un obiettivo: la salvezza. I movimenti di mercato hanno rinforzato il telaio della squadra di Guerini, sono arrivati stranieri importanti (Detari e Ruggeri) e dal loro inserimento dipenderà l'esito della scommessa dei bianconeri. Il calcio all'italiana e la concretezza di Guerini potrebbero completare il «miracolo».

da un paio di anni, per lui il problema non è inserirsi nel nostro calcio, quanto, piuttosto quello di non fare, in campo e fuori, corsa a sé. Giocatore che affida i suoi estri alle lune, dotato di una personalità forte che lo porta talvolta a soffrire le pressioni e i rimproveri di un calcio strizzacervelli come quello nostrano, l'ungherese è indubbiamente dotato di numeri da fuoriclasse che possono regalare nel corso della stagione quei quattro-cinque punti in più determinanti. Detari si intendeva bene con Scoglio, solfiri Radice, trovò il feeling con Malfredi ed ebbe un rapporto formale con Sonetti. Ora incontra Guerini, tecnico giovane, capace di instaurare un buon rapporto con i suoi giocatori, ma esigente in campo e fuori. Ecco, dal tipo di scintilla che si innescerà fra i

due si potrà capire quale rotta intraprenderà l'avventura dell'Ancona. Gli altri due giocatori d'oltrefrontiera sono due argentini, e di solito per i «futbolisti» del tango non è mai un grosso problema ambientarsi nelle nostre contrade del pallone. Entrambi, fra l'altro, hanno già rotto il ghiaccio con il calcio europeo. Ruggeri è un vecchio pirata, che ha conosciuto attimi importanti al Real

Madrid e che, tre estati fa, sfiorò l'Italia (piaceva alla Roma). Da noi arriva dunque in ritardo, a trent'anni suonati, ma deciso a non macchiare una carriera di tutto rispetto. Il grafico delle sue prestazioni di queste prime partite è in crescita. Nell'amichevole di quattro giorni fa con il Bari, impiegato per la prima volta da libero, si è fatto notare. Da scoprire, invece, Zaratè, attaccante

prelevato dal Norimberga e che, finora, ha esibito velocità e numeri da funambolo, ma nel nostro calcio, si sa, è consentito a pochi eletti fare i giocatori. Quanto agli altri, si attendono conferme dal ritrovato portiere Nista, dalla coppia di centrocampista tutta fosfori e umidità Gadda-Ermini, dalla voglia di Agostini di dimenticare l'annata grigia di Parma. E poi c'è lui, Vincenzo Guerini, tecnico giovane eppure con una discreta esperienza che torna in serie A dopo sei anni, smanioso di cancellare quella brutta parentesi pisana (stagione 1985-86), culminata con la retrocessione. Guerini è personaggio concreto, al quale i colpi a tradimento che la vita gli ha riservato gli hanno tolto il gusto di sognare. Il suo calcio è un football tutto mattoni e legna, senza barocchismi: modulo all'italiana, un 4-4-2 con una punta costretta però a fare su e giù per il campo per dare una mano al centrocampista. Sarà difficile centrare la salvezza, ma non impossibile. Ad Ancona lo sanno, e quando nel calcio entra in ballo il carattere, si sa, dal cilindro escono fuori imprese memorabili.

Table with football fixtures and dates. Includes sections for 'Le amichevoli', 'SABATO', 'IERI', 'OGGI', 'MARTEDÌ', 'MERCOLEDÌ 19', and 'LE DATE UFFICIALI'. Lists matches between teams like Anzio-Cagliari, Roma-Atalanta, etc., with scores or times.

Table titled 'La rosa dell'Ancona'. Lists players by position: Presidente (Camillo Florini), Allenatore (Vincenzo Guerini), Prep. atletico (Roberto Cannarozzo), Portieri (MIGILLO Davide, NISTA Alessandro), Difensori (BRUNIERA Andrea, DEGRATIAS Giovanni, FONTANA Stefano, LORENZINI Roberto, MAZZARANO Salvatore, RUGGERI Oscar, SIROTI Paolo, SOGLIANO Sean), Centrocampisti (CENTOFANTI Felice, COLONNELLO Gianluca, DE ANGELIS Gianluca, DE TARI Lajos, ERMINI Franco, GADDA Massimo, LUPO Fabio, PECORARO Marco, VECCHIOLA Sebastiano), Attaccanti (AGOSTINI Massimo, CACCIA Nicola, FANESI Massimiliano, TURCHI Stefano, ZARATE Sergio).



Vincenzo Guerini, 39 anni, allena l'Ancona dall'89-90

L'età per il ballo dei debuttanti non è mica male: 87 anni, tanti ne sono passati prima che l'Ancona, un tempo Anconitana, riuscisse a entrare nel salone delle danze della serie A. Così, questa signora un po' su con l'età si prepara ad affrontare in punta di piedi il suo primo campionato fra i grandi. L'obiettivo della squadra di Vincenzo Guerini è solo uno: restarci. Impresa sempre difficile per una matricola (anche se ci sono splendide eccezioni, il Parma di due anni fa e il Foggia della scorsa stagione), ma da queste parti neppure si abbozzano sogni di «grande»: si bada al sodo e, da buoni marchigiani, si è rinforzato il team che ha fatto faville in serie B senza dissanguarsi: acquisti mirati, ma niente follie. I «nuovi» sono otto: tre stranieri (Detari, Ruggeri e Zaratè), due rampanti della serie B (Centofanti e Caccia), due sbaratelli della C (Colonnello e Fanesi) e poi lui, il lupo del pallone che ha girato mezza serie A, Massimo Agostini. Se ne sono andati via in tre, il talento Bertarelli e i due attaccanti Tovolieri e Carruezzo. A occhio, sembra un'Ancona più solida, ma sarebbe un azzardo affermare che i ritocchi estivi sono la garanzia per la salvezza. Come al solito, le fortune di chi è appena sbarcato nel Grande Circo dipendono dall'inserimento degli stranieri. Detari sbarca il lunario da noi

Intervista a Vincenzo Guerini, il suo passato, la sua scommessa «Abbiamo testa, umiltà e carattere Sbaglia chi ci vede già retrocessi»

Ci sono vite segnate da un episodio. Basta un attimo a uccidere i sogni e costringerti a percorrere strade a senso unico. È quanto accadde a Vincenzo Guerini. Aveva 22 anni, allora, era uno degli uomini nuovi del calcio italiano, giocava nella Fiorentina e aveva già indossato la maglia della Nazionale. Una corsa a tavolozza sulla Porsche, nuovo James Dean della pedata, conclusa nel modo peggiore: lamiere attecchite, un tendine lacerato, una carriera spezzata. Oggi Guerini ha 39 anni, quella corsa in macchina è un ricordo lontano, è riuscito a tornare a galla nelle vesti di allenatore, ma il carattere è rimasto segnato. Guerini è l'uomo dell'oggi, mai del domani. Cammina nel pallone recitando la parte del tecnico, con i piedi a terra. Ora, dopo averla assaporata sette anni fa alla guida del Pisa, si prepara ad affrontare nuovamente la serie A

lanciano una sfida che appare impossibile: evitare la caduta in B al debuttante Ancona. Guerini, è pronto a vivere nove mesi di tensione? Certo, ci mancherebbe. Nei pronostici generali dicono che saranno in tre a lottare per non retrocedere, perché il quarto posto per la B lo hanno già affibbiato a noi. Noi raccogliamo la sfida: non ci sentiamo affatto retrocessi. La promozione in serie A dell'Ancona è stato considerato un mezzo miracolo di Guerini, qualche grosso club aveva fatto un pensiero su di lei e lei invece è rimasto. Valeva la pena rischiare? Vede, ho un carattere particolare, ascolto i consigli, ma poi alla fine decido io. Sono stati in parecchi a dirmi, sei matto, ma chi te lo fa fare? Certo, altri avrebbero fatto le valigie e avrebbero cercato un posto al sole, io però ho un debito di riconoscenza con questa città e non ho voluto tradirla. Mi è capitato di vivere momenti personali difficili e l'affetto di Ancona mi ha aiutato. E allora mi sono detto, «se esistono ancora dei sentimenti, sarebbe un'infiama non ripartirli». Perciò, eccomi qui. Sereno, con la consapevolezza che se dovesse andare male la città potrebbe voltarmi le spalle. Ma mi rimarrà sempre la soddisfazione di aver tentato di dare una grossa soddisfazione a questa gente. Lei parla di concretezza: Detari, grande giocatore, ma anche temperamento lunatico, non è un personaggio fuori posto per certi discorsi? Guardi, su Detari ne ho sentite molte. Che è bravo, ma anche che un piantagrane. Giudicarlo adesso sarebbe un azzardo, però l'ungherese in questo primo periodo di lavoro si è dimostrato un gran professionista. Sarà perché vuol dimostrare qualcosa, non lo so, ma non mi aspettavo un impegno simile. Quanto all'Ancona, è un onore che abbia un giocatore simile. Campioni come lui da queste parti non si sono mai visti. Come batte il polo dell'Ancona dopo un mese di lavoro? È un bel battito. Il lavoro procede bene. Ci sono stati inserimenti importanti in ruoli delicati: stiamo collaudando Ruggeri come libero, c'è Detari a fare da suggeritore, c'è un tandem d'attacco nuovo di zecca, Agostini-Zaratè. Eppure, la macchina comincia a ingranare. Quindi lei ha già in mente il telaio? Sì, un'idea me la sono fatta. Ma c'è ancora tempo per correggerci qualcosa. Sarà un'Ancona fissa o vedremo una versione casalinga e un'altra da trasferire? Le relazioni non mi hanno mai convinto. No, la differenza sarà nel nostro modo di giocare. Voglio dire: sarei un folle se andassi a San Siro e pretendessi di chiudere in area il Milan. Il nostro motto sarà «cerello» o al carattere, e cercheremo di strappare punti alle squadre alla nostra portata. È il che si deciderà il destino dell'Ancona. La disturba di più avere un inizio di campionato tremendo o giocare prima in uno stadio da serie C e poi in un impianto a metà? Quella dello stadio è una brutta faccenda. Sarà il nostro handicap per tutto il campionato, perché cominceremo al vecchio «Dorico», scomodo pure per la B, figurarsi ora per la serie A, e poi, quando ci trasferiremo al nuovo impianto, ci sarà solo mezzo stadio disponibile. Il calendario non vuol dire niente: prima o poi certe squadre ti tocca affrontarle. L'Ancona di Guerini appare come un'ovale incontaminata: non c'è il timore che ora che cambia lo scenario, anche Ancona sarà intossicata dal veleno del calcio? Sì, ho paura. Le dirò di più: sono pessimista. Temo che anche qui dovremo fare i conti con il teppismo e le nevrosi. La crescita della squadra non è andata in sintonia con quella dell'educazione del tifo. Peccato, perché quando un club va bene sul piano dei risultati, è più facile stabilire rapporti «culturali» con la curva. Anche qui, come un po' ovunque, non è stato fatto: un'altra occasione spreca. Guerini, cosa vuole sentirsi dire prima di cominciare? In bocca al lupo. Mi basta.

Sport in tv. Raluno ore 1.20 ciclismo: Sei giorni di Bassano del Grappa. Raldue. 18.20 TG Sport sera; 20.15 TG2 Lo sport. Raltre. 15.50 ciclismo: Leeds, Wincanton Classic; 18.45 TGS Derby. Itallauno. 19.30 Studio aperto - Studio sport; 22.30 calcio: Giappone-Juventus (replica); 0.50 Studio sport. Tmc. 13.00 Tmc News-sport; 21.35 Linea gol; 22.35 Crono, speciale Gp d'Ungheria. ENTRA nella Cooperativa Soci de l'Unità. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop. soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) su CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Udinese. Due talenti venuti dall'Est, due nazionali argentini. La «ballerina» del nostro calcio punta a fermare il saliscendi In panchina un allenatore «fatto in casa». E in più il genio di Dell'Anno, la sicurezza di Giuliani, l'esperienza di Branca

Cocktail polacco per non tornare all'inferno

Ballerina del nostro calcio, un anno danza in A, quello successivo in B, l'Udinese cerca la stertzata. L'obiettivo è quello di fermare il saliscendi. Due polacchi e due argentini, il talento di Dell'Anno e la sicurezza di un portiere esperto come Giuliani sono le carte che i bianconeri caleranno al tavolo verde della salvezza. Il gol decisivo potrebbe segnarlo però il pubblico: un pubblico da riconquistare.

Table titled 'La rosa dell'Udinese'. Lists players by position: Presidente (Giovanni Caratuzzolo), Allenatore (Adriano Fedele), Portieri (DI LEO Nicola, GIULIANI Giuliano), Difensori (CALORI Alessandro, CONTRATTO Renzo, KOZMINSKI Jan, MANDORLINI Andrea, ODDI Emidio, ORLANDO Alessandro, PELLEGRINI Stefano, SENSINI Nestor VANOLI Rodolfo), Centrocampisti (CZACHOWSKI Piotr, DELL'ANNO Francesco, MANICONE Antonio, MATTEI Luca, ROSSITTO Fabio), Attaccanti (BALBO Abel, BRANCA Marco, MARRONARO Lorenzo, NAPPI Marco).



Stefano Pellegrini, 25 anni, primo anno a Udine.

Nasce sotto il segno della Polonia, l'Udinese di Adriano Fedele. Un buon segno, visti i segnali di risveglio esibiti dal calcio dei nipotini di Boniek, approdato alla medaglia d'argento a Barcellona. E proprio dalla squadra a cinque cerchi il team bianconero ha pescato il giocatore d'oltrefrontiera numero quattro, il difensore di fascia Jan Kozminski, 21 anni, nato a Cracovia, figlio di un cuoco e di una insegnante di educazione fisica, un fratello più giovane pallavolista, la passione per la boxe e il tennis, una gran voglia di aggiustarsi il futuro in Italia. Prima di lui era sbarcato a Udine Piotr Czachowski, un nome che vale una sinfonia e che, nei piani di Fedele, dovrebbe suonare la musica giusta nel centrocampo bianconero. Il polacco, ventiquenne, è nel bel mezzo della carriera; il curriculum è di tutto rispetto, firmato Za-

glebie Lubin, ovvero la squadra «in» del recente calcio polacco: il binomio età-esperienza potrebbe rivelarsi il cocktail giusto per dare un grosso contributo al raggiungimento degli obiettivi bianconeri. Che, come conviene ad una neopromossa, si chiama salvezza. In casa friulana si vuole dare una stertzata dopo lo stesso quattro, il difensore di fascia Jan Kozminski, 21 anni, ovvero il su e giù fra A e B, ovvero un anno, glielo quello successivo e di nuovo in ambascia. La dirigenza bianconera stavolta sembra aver operato sul mercato stranieri badando alla qualità e non al nome. I due polacchi sono una scommessa, ma in certi ambienti gli stimoli di chi ha fame di gloria e denaro riescono a produrre risultati importanti. Messa insomma alle spalle l'infelice esperienza-Galleo di tre stagioni fa, si è badato alla sostanza, confermando poi le parti migliori del telaio che, con un colpo di coda, è riuscito due mesi fa a prendere l'ultimo autobus per salire in A. I nomi eccellenti del team bianconero sono dunque rimasti. Ci sono ancora Dell'Anno e mister tango Balbo, ovvero l'inventore e l'esecutore; c'è ancora l'altro argentino, Sensini, che Fedele sta meditando di convertire in libero; c'è ancora il portiere Giuliani, decisivo nella passata stagione. In più, sono arrivati, oltre ai due polacchi, l'attaccante Branca, magari troppo snob in area di rigore, ma elemento comun-

l'Anno, ma è in generale il centrocampo ad avere gli uomini contati. L'altro handicap da rimuovere è la freddezza del pubblico, scottato dalle delusioni degli ultimi anni e nel cui immaginario collettivo è ancora il ricordo di quel campione straordinario, purtroppo con le gambe di cristallo, chiamato Zico. Stregato dal fuoriclasse brasiliano, capace nella stagione dell'esordio - annata 1983-84 - di segnare 19 gol, il pubblico dell'Udinese, fra retrocessioni, stranieri arrugginiti, scandali scommesse, tentativi di illecito e allenatori che vanno e vengono, guarda con sospetto alle faccende calcistiche della sua squadra. Ma può bastare una scintilla per accendere di nuovo la miccia della passione. Quella giusta non appare neppure fuori dal mondo: basterà un campionato di buone intenzioni, umiltà e pulizia a riportare la gente al «Friuli». Se poi Dell'Anno e Balbo ribadiranno le loro doti e i polacchi cercheranno di saziare il loro appetito di gloria azzeccando la stagione, allora il più sarà fatto. E quell'ascensore che ha ospitato i bianconeri nei continui saliscendi degli ultimi tempi, stavolta potrebbe restare fermo al piano. Un piano chiamato serie A.

La storia semplice di Adriano Fedele mister d'altri tempi

Adriano Fedele, ovvero il piacere di essere normale. Non ci sono segni particolari nel tecnico dell'Udinese, alla sua prima avventura in serie A. Si gioca una grossa fetta di futuro, questo quarantacinquenne dal viso buono, replicante del giocatore che, negli anni Settanta, faceva su e giù per il campo esibendo la chioma svolazzante. È stata, quella di Fedele, una carriera di calciatore vissuta sull'asse Bologna-Inter senza acuti particolari, («Ho avuto per 21 anni la palla fra i piedi, ma non sono mai riuscito a darle del tu. Però con la volontà, la spregiudicatezza, la volontà e l'entusiasmo sono riuscito ugualmente a fare la mia figura», ha dichiarato in un'intervista di un mese fa), e conclusa a 36 anni, quando ormai, nella corsa, la vista si annebbiava. Poi arrivò la panchina e fino a sei mesi fa il curriculum era striminzito. Lo scorso inverno allenava ancora la Primavera dell'Udinese. Un giorno, il club friulano mise alla porta il professor Scoglio, e chiamò lui per raddrizzare la baracca. Una scommessa, quella del club friulano. Il Signor Normale non inventò nulla di particolare, ma affidandosi all'ABC del mestiere risalì la china. Trovò una squadra fisicamente a pezzi: in pieno campionato abbozzò un'inedita preparazione di mezza stagione. Ci furono, con i giocatori, anche scontri duri, su tutti il crudo faccia faccia con il portiere Giuliani. Il chiarimento fu utile: da allora, fra i due, c'è un rapporto formale, ma fatto di stima. Così, appellandosi al vecchio «corri e sudati» e ricomponendo il mosaico dello spogliatoio, arrivò la serie A. Fedele, il Signor Normale non lancia proclami: parla un linguaggio semplice, modellato sull'essenziale. Non promette illusioni: garantisce certezze. Che, nel pianeta-Fedele, si chiamano «impegno, dedizione, lavoro e piedi a terra». Conditte, all'occorrenza, da un filo di autonomia. «Le nostre possibilità di salvarsi? Le stesse che aveva la Danimarca di vincere l'europeo», disse il giorno del raddio. Eppure, di fronte a tanta normalità, si riassume il calcio antico, il profumo dell'olio di canfora, l'anomima sfera di cuoio senza simboli per ingannare la mente anche quando il pallone rotola in rete. Si ritrova, in questo pallone di provincia scolpito sul viso di Fedele, il sapore delle serate in pizzeria, il vino che fa bene al cuore, risi larghi e alla fine, un bicchierino di grappa. Di quella buona, da tirar fuori per fare cin cin, se ci sarà, alla salvezza dell'Udinese.

Pagina a cura di STEFANO BOLDRINI